

AVANTI POPOLO PER L'UGUAGLIANZA

Contro gli squilibri. L'approfondito excursus storico di Thomas Piketty sulla riduzione della disuguaglianza, cui si affianca una proposta estrema e utopistica di socialismo democratico e partecipativo

IL PECCATO ORIGINALE DELL'OCCIDENTE È DI ESSERSI SVILUPPATO SULLO SFRUTTAMENTO DEI DEBOLI DA PARTE DEI PIÙ FORTI

di **Giorgio Barba Navaretti**

C'è un Piketty di lotta e un Piketty di analisi. Ma non procedono su binari diversi. Uno influenza costantemente l'altro. Nel senso che la lotta si nutre delle ricerche storiche e degli immensi lavori sui dati di cui l'autore è maestro. E l'analisi è costruita per motivare e giustificare la proposta politica di socialismo democratico e partecipativo che l'economista francese porta avanti con costanza e determinazione.

I due Piketty sono ben presenti nel nuovo libro, *Una breve storia dell'uguaglianza*, che è una sintesi dei lavori precedenti, ma con una molto interessante rassegna storica della marcia secolare della società globale verso l'uguaglianza.

È un'analisi piuttosto sottile che usa una visione positiva del rapporto tra classi sociali, gruppi di reddito, diverse etnie e generi, dove si osserva una lenta, faticosa ma inesorabile riduzione della disuguaglianza, per dimostrare in verità il peccato originale della società liberal democratica e capitalistica occidentale: ossia di essersi sviluppata sullo sfruttamento dei deboli da parte dei più forti.

La visione ottimista di riduzione dell'uguaglianza si fonda su tappe fondamentali dell'evoluzione sociale in occidente e non solo: l'abolizione della schiavitù e della servitù nel corso dell'Ottocento; l'abolizione dei diritti dei nobili con la Rivoluzione francese; la graduale limitazione dei diritti dei proprietari terrieri; l'abolizione delle discriminazioni razziali negli Stati Uniti; infine le conquiste sociali moderne: educazione e sanità pubblica, imposte progressive sui redditi, i patrimoni e le successioni.

Queste lente trasformazioni secolari si riflettono nei dati, soprattutto dall'inizio del Novecento, dopo la fine della Prima guerra mondiale. La quota di reddito complessivo detenuto dai più ricchi cade drasticamente in tutti i Paesi occidentali, soprattutto a favore delle classi medie. Se prendiamo la Francia, il 10% più ricco della popolazione passa da detenere il 50% del reddito complessivo del Paese nel 1910 al 30% nel 2020. Mentre le classi medie (tra il 50% e il 10% della distribuzione del reddito) salgono da una quota del 35% a una del 45% del reddito complessivo nello stesso periodo. La riduzione della quota dei ricchi va anche a favore del 50% più povero, la cui percentuale di reddito totale passa dall'8 a quasi il 20.

Ma le lunghe e interessanti analisi del libro che narrano i secoli di lotte politiche e sociali e di eventi drammatici che hanno portato a una maggiore uguaglianza, trasmettono di fatto una critica profonda alle radici della società capitalista e alla capacità delle élite di preservare i propri privilegi. Non ci sarebbe stata rivoluzione industriale senza le colonie, la schiavitù e una rapida depauperazione delle prime potenze manifatturiere del Settecento: Cina ed India. Non ci sarebbe stata forza lavoro per l'industria in Gran Bretagna senza le leggi sulle *enclosures* che ridussero alla fame popolazioni rurali già poverissime. Non ci sarebbe stata una borghesia proprietaria terriera in Francia se la Rivoluzione francese non avesse sostituito i privilegi della nobiltà con quelli dei diritti di proprietà. E così fino all'età contemporanea, dove i ricchi sono sempre più ricchi grazie al neoliberismo, a politiche fiscali che li avvantaggiano, a regole di *governance* delle imprese che favoriscono gli azionisti invece dei lavoratori, a una politica della concorrenza che aiuta i giganti *hi tech*, alla *gig economy* che sfrutta il lavoro precario.

In altri termini, secondo Piketty, le classi dominanti hanno

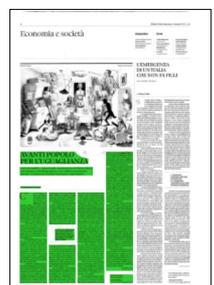
sempre trovato meccanismi politici e istituzionali per preservare in parte e, in alcuni periodi (come quello attuale), anche rafforzare i propri privilegi. Non solo, ma l'occidente ha potuto prosperare grazie all'abuso di questi privilegi.

Ma se così è, cosa propone il nostro per il futuro, dato che il livello di disuguaglianza attuale è comunque eccessivo (e su questo nessuno gli darebbe torto) e che "la marcia verso l'uguaglianza" è, a suo dire, inevitabile?

La sua agenda politica è quella di un socialismo democratico, partecipativo e meticcio, con forti ingredienti redistributivi (ne ho già scritto recensendo il suo precedente libro su queste pagine il 31 maggio 2020): imposte sul reddito elevatissime per i più ricchi; maggiore partecipazione dei lavoratori alla *governance* delle aziende; forti redistribuzioni ai più giovani.

Ma data la capacità delle élite di salvaguardare il proprio potere, secondo Piketty, l'ineludibile marcia verso l'uguaglianza avverrà molto probabilmente attraverso passaggi piuttosto drammatici di lotta sociale e/o grazie a eventi estremi come il cambiamento climatico. Poi, certo, le lotte non bastano e l'autore sa bene che saranno necessarie nuove istituzioni sociali e politiche per definire l'agenda. Ma qui il discorso diventa davvero utopistico, nella speranza o meglio l'illusione che istituzioni più partecipative e aperte ai deboli possano portare all'eldorado sociale da lui auspicato.

Insomma, il Piketty di lotta e politico annebbia il Piketty analista. Ne deriva una storia dell'uguaglianza, o meglio della riduzione



della disuguaglianza, assai interessante e approfondita, ma dove il contrasto tra forti e deboli è il perno principale dell'evoluzione economica e sociale dell'Occidente. Trascurando infiniti altri fondamentali fattori come il progresso tecnico e scientifico e soprattutto l'enorme aumento di ricchezza degli ultimi due secoli. Infine, l'aspirazione a un'uguaglianza assoluta e il fuoco sul peccato originale della società capitalista, porta Piketty a sminuire l'importanza di conquiste economiche e sociali comunque straordinarie, e a condannare la società occidentale a un'inferiorità morale addirittura rispetto all'assolutismo della Cina.

Un'agenda di politica economica inclusiva e di riduzione della disuguaglianza è oggi necessaria e fondamentale, ma abbiamo ormai bene imparato dalla storia come il sogno dell'uguaglianza assoluta a cui Piketty sembra aspirare, possa determinare disastrosi esiti sociali e politici.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una breve storia dell'uguaglianza

Thomas Piketty

La nave di Teseo, pagg. 385, € 20

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994